

## PROJECTED SHADOWS

a cura di Andrea Sabbadini

2007

Recensione a cura di Valentina Nesci

Dal 2001 si svolge a Londra, ogni due anni, il Festival psicoanalitico del cinema europeo. *Projected Shadows* raccoglie molti dei lavori presentati durante la sua terza edizione. Non si tratta della pubblicazione degli atti di un evento culturale ma di un vero e proprio libro che segue un filo conduttore preciso: l'elaborazione di esperienze traumatiche di perdita o di lutto. Un tema molto congeniale al cinema, come ricorda Glen Gabbard nella sua prefazione al volume. I film, infatti, sono di per sé strumenti preziosi per il recupero di oggetti d'amore perduti e/o per l'elaborazione del lutto: "I nostri attori preferiti non invecchiano mai, non muoiono, non ci abbandonano, restano preservati nella pellicola esattamente come erano la prima volta che li abbiamo visti. Ritorniamo a guardarli, ogni volta, con la certezza che li ritroveremo e che rivedendoli potremo ricordare come eravamo ed essere aiutati a vivere il lutto della nostra gioventù che svanisce..."

Nello scegliere questo tema centrale Andrea Sabbadini, creatore e curatore del Festival e del libro, aveva in mente il fatto che le esperienze di perdita e di lutto sono tra le più importanti nella vita di tutti noi e, pur nella loro dolorosità, possono costituire uno stimolo per lo sviluppo della nostra creatività, se riusciamo a superare l'ambivalenza dei nostri sentimenti per gli oggetti d'amore perduti e far sì che le ombre si armonizzino con le luci della presa di coscienza di tutta la gamma delle emozioni, conscie ed inconscie, che proviamo per loro.

Nei quindici capitoli di *Projected Shadows* il lutto viene analizzato in una vasta gamma delle sue molteplici forme. Troviamo così, ad esempio, la morte del padre (*Comment j'ai tué mon père* di Anne Fontaine) la morte della madre (*Un'ora sola ti vorrei* di Alina Marazzi) la condizione dell'orfano (*Les Triplettes de Belleville*, di Sylvain Chomet) la morte di cancro di una sorella (*Sussurri e grida* di Ingmar Bergman) la morte di un bambino in un incidente stradale (*Wolfsburg* di Christian Petzold) la perdita della speranza in una figlia che non riesce a strappare la madre dalla prostituzione (*Or* di Keren Yedaya) la perdita dell'innocenza (*Jabberwocky e Rakvickarna* di Jan Svankmajer) la perdita della giovinezza (*Under the Sand* e *Swimming Pool* di Francois Ozon) e così via.

Lo scopo è quello di avvicinare due visioni apparentemente diverse (quella della psicoanalisi, incentrata sull'esplorazione del mondo interno, sul raggiungimento dell'insight, e quella del cinema, che si focalizza, apparentemente, sull'esterno, sulla proiezione) per farle convergere in un percorso di crescita comune grazie all'assunzione di una nuova prospettiva.

Un esempio di questa felice integrazione dei due sguardi è il capitolo dove viene discusso *Hable con ella* del regista spagnolo Pedro Almodovar. In questo film le vite di due uomini si incrociano in un ospedale dove le loro donne sono entrambe ricoverate, in coma, per trauma cranico. Uno dei due, Benigno, fiducioso nel fatto che la sua Alicia lo possa sentire, parla con lei come se fosse viva. La congiunzione *con* non è irrilevante perché sottolinea come, in ogni relazione, non si debba mai

parlare *a* qualcuno che ci ascolta passivamente ma *con* qualcuno. In effetti, nel film, delle due donne è Alicia quella che viene risvegliata dal coma grazie all'interazione con Benigno che non solo parla con lei ma si abbandona anche ad un rapporto intimo, nonostante la fidanzata sia in stato di incoscienza. Marco, l'altro uomo del film, prima del trauma e del coma parlava continuamente con la sua donna, ma non la ascoltava mai. Lydia (interpretata dall'attrice Rosaria Flores) muore. Sabbadini prende lo spunto da questa vicenda cinematografica per precisare che l'analisi non è solo una "talking cure" ma una "talking and listening cure" dove lo psicoanalista non rimane silenzioso come un comatoso ma ascolta in uno stato di attenzione liberamente fluttuante (con il "terzo orecchio" come scriveva Theodor Reik) entrando in risonanza con la stessa lunghezza d'onda dell'inconscio del paziente.

Un altro esempio di arricchimento reciproco dello sguardo psicoanalitico con quello cinematografico è nell'ultimo capitolo del libro dove viene discusso l'uso di una tecnica cinematografica che sembra dare dei risultati "magici" quando viene impiegata: l'inversione del movimento. Il muro distrutto che si ricostruisce da solo, o il tuffatore che riemerge dall'acqua e risale incredibilmente all'indietro in cima al trampolino, evocano negli spettatori, immersi nel buio della sala cinematografica, l'atmosfera onirica di impossibili ritorni del tempo passato...

La lettura di *Projected Shadows* è dunque estremamente interessante perché è piena di spunti di riflessione sia per gli amanti del cinema che per gli appassionati di psicoanalisi, oltre che per gli "addetti ai lavori" dei due campi.